

La nostra gente è comunque la nostra casa

Tommaso Giuntella

“Europa”, 2 dicembre 2012

Ieri mattina battevo queste righe dal treno mentre mi accingevo a compiere l'ultimo chilometro – almeno per ora – di uno straordinario viaggio che di chilometri ne è durato oltre ventimila in circa due mesi. Siamo partiti da una riunione. Ci dicemmo che era necessario parlare della realtà e per farlo dovevamo incontrarla. Ci dicemmo che non avremmo cambiato questo paese se non ci fossimo profondamente convinti che la realtà viene prima della comunicazione e che con l'aiuto e la guida della nostra gente saremmo riusciti a percorrere le strade dell'Italia che lavora e che resiste. Pierluigi Bersani sostiene spesso di ammirare in Giovanni XXIII la testimonianza di un “riformista” che in tutta la sua mitezza seppe cambiare radicalmente il mondo. In questi giorni vicino al segretario mi sono accorto che oltre al riformismo e alla semplicità i due hanno un altro grande tratto comune: l'ostinata fiducia nei confronti del proprio popolo. Giovanni XXIII incoraggiava i lavori preliminari alla costituzione delle commissioni conciliari con una grande intuizione: la necessità di ripartire dalla partecipazione.

Solo dal contributo di un metodo collegiale e basato sulle esperienze pastorali si sarebbe preparato il terreno per il discernimento dei segni dei tempi e per una rinnovata presenza profetica della Chiesa nel mondo. La Chiesa doveva fidarsi del suo popolo, sedervisi accanto come il Maestro e guardarlo all'altezza degli occhi.

Dobbiamo fidarci del nostro popolo, ce lo siamo sentiti ripetere per tutta la campagna da Bersani. L'apertura al civismo e alla partecipazione nelle primarie ci migliorerà, ci ha già migliorato. E così ci siamo lanciati in questa avventura e, sparsi per l'Italia, abbiamo incontrato il popolo del centrosinistra senza tante formalità, lontano dai riflettori, ma illuminati da tanta profonda umanità. Abbiamo discusso, abbiamo condiviso idee e valori, abbiamo messo in campo progetti e ci siamo dati forza gli uni gli altri. E tra le cene con le associazioni impegnate su tutti i fronti nella costruzione di un tessuto sociale più giusto, tra i circoli, nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle università, abbiamo ascoltato i racconti della nostra gente.

Una staffetta partigiana, un vecchio operaio, un rappresentante dei disabili, tanti, tantissimi giovani studenti, gli imprenditori che tengono botte e lavorano fino a tardi fianco a fianco con i dipendenti, chi si è rialzato e chi si sta rialzando oggi dal terremoto, chi sfida quotidianamente la camorra e la mafia, chi combatte la disuguaglianza e la discriminazione.

Da tutti ci è giunta una stessa voce: nessuno si salva da solo e nessuno ci salverà da solo, ne usciamo solo insieme. Perché siamo meglio insieme, *We're better together*, come canta Jack Johnson in una splendida canzone. In questo giro d'Italia tra strette di mano, assemblee, incontri e discussioni abbiamo osservato quante situazioni completamente differenti convivano in questo paese. E se sanno convivere è anche grazie a quella casa comune che il Partito democratico ha costruito e offerto come punto di riferimento per tante generazioni e per tante culture politiche. Sentire le stesse parole e la stessa capacità di analisi, la stessa passione per l'impegno gratuito e generoso per il bene comune, da Trento a Ragusa, è stato un potentissimo segnale di speranza. Ed è dalla cura di questa casa comune che dovremo necessariamente partire da lunedì.

Qualcuno in occasione di queste primarie ha affermato con una certa infelicità «votiamo per mandarli a casa», ma sapete che c'è? C'è che comunque vada questa grande giornata avremo vinto noi tutti insieme. Avrà vinto la nostra gente. I nostri eroici volontari, i nostri sindaci, i nostri giovani democratici, i nostri attenti elettori, i nostri nuovi e vecchi amici, i nostri compagni di strada. La

nostra gente è la nostra casa. E non ci si può mandare a casa per questa semplice ragione. Perché noi a casa ci siamo già.

Tommaso Giuntella